

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XLVIII

HELSINKI 2014

INDEX

NEIL ADKIN	<i>Some Recent "Improvements" to the Text of Jerome's Letter 52, "On Sacerdotal Lifestyle"</i>	11
NECİP FİKİRİ ALİCAN	<i>Rethought Forms: How Do They Work?</i>	25
LUIGI ARATA	<i>Usi medici dell'Anagyris foetida nella medicina greca</i>	57
CHRISTER BRUUN	<i>True Patriots? The Public Activities of the *Augustales of Roman Ostia and the summa honoraria</i>	67
GIUSEPPE CAMODECA	<i>Un nuovo consularis Byzacenae di tardo IV secolo e i Tannonii di Puteoli</i>	93
ANTONIO CORSO	<i>Retrieving the Style of Cephisodotus the Younger</i>	109
LEE FRATANTUONO	<i>Saevit medio in certamine: Mars in the Aeneid</i>	137
SEPPO HEIKKINEN	<i>Copy-paste Metrics? Lupus of Ferrières on Boethius</i>	165
PANU HYPPÖNEN	<i>4π = 12.5? – The Problems in the Vitruvian Hodometer</i>	185
MIKA KAJAVA	<i>Two Greek Documents on Bronze (IG XIV 954; IG XIV 955 = IGUR 4)</i>	205
TUA KORHONEN	<i>Some Steps Towards Plato's Ecopolitics in the Laws</i>	211
ANTTI LAMPINEN	<i>Fragments from the 'Middle Ground' – Posidonius' Northern Ethnography</i>	229
JARI PAKKANEN	<i>A Reappraisal of the First Publication of Stirrup Jar Inscriptions from Tiryns by Johannes Sundwall: Photographs, Lost Sherds and the 'a-nu-to/no-di-zo Workshop'</i>	261
GIORGOS C. PARASKEVIOTIS	<i>Verg. ecl. 6,13–30. Mimic Humour in Silenus' Scene</i>	279
ELINA PYY	<i>In Search of Peer Support: Changing Perspectives on Sisterhood in Roman Imperial Epic</i>	295
OLLI SALOMIES	<i>Some Published, But Not Very Well Known Latin Inscriptions</i>	319

HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXCII– CCCI</i>	347
PIETRO VERZINA	<i>L'esordio ἦν ὅτε (Cypria fr. 1,1 Bernabé) e le sue connotazioni narrative</i>	415
VILLE VUOLANTO	<i>Children in the Roman World: Cultural and Social Perspectives. A Review Article</i>	435
	<i>De novis libris iudicia</i>	451
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	575
	<i>Libri nobis missi</i>	581
	<i>Index scriptorum</i>	587

USI MEDICI DELL'*ANAGYRIS FOETIDA* NELLA MEDICINA GRECA

LUIGI ARATA

1. L'*ἀνάγυρος*¹ è una pianta officinale menzionata dagli scienziati di lingua greca solo in poche occasioni, a parte Oribasio, che, in diversi luoghi della sua opera, ne mette in evidenza soprattutto le qualità emetiche e riscaldanti.² Sinonimo è la variante linguistica *ὀνάγυρος*, che anche Dioscoride prende in considerazione nel suo trattato *De materia medica*.³ Come quest'ultima parola sia nata, si capisce se si tiene conto di una qualità specifica dell'*ἀνάγυρος*, il suo (perfino proverbiale) cattivo odore, che evidentemente poteva far pensare all'asino (*ὄνος*), un animale non certo profumato.⁴

La prima occorrenza del termine è in effetti nella *Lisistrata* di Aristofane,⁵ che usa la pianta in un gioco di parole con il demo ateniese che da quella, secondo alcuni, prende il nome: sulla scena, sono la protagonista e Calonice, che stanno aspettando le altre donne che poi indiranno di lì a poco uno sciopero dei loro doveri coniugali. Lisistrata ha chiamato una rappresentante per ciascuna regione,

¹ Cfr. anche Hsch. o 901.

² Non particolarmente vasta la voce al riguardo su W. Smith – Ch. Anton, *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, Boston 1977, 56.

³ Per l'altra variante, *ὀνάγυρος*, si veda, tra gli altri, Orib. 15,1;1,61. La variante di cui qui si parla è attestata come tale, ad es., da Suid. α 1843, o 367.

⁴ Ad una vicinanza etimologica con il termine greco per "asino", può soccorrere l'analogia stabilita da Oribasio (12 o 4) tra *ὀνόγυρον* e *ὀνάγρυα*. Quest'ultima pianta, identificata con l'oleandro, ha una forma linguisticamente assai simile all'*ὄναγρος*, cioè all'asino selvatico o, appunto, onagro. E' poco probabile che gli *Sch. Nic. Ther.* (71h), quando sostengono che l'*ὀνάγυρος* è una pianta che ha foglie dentellate, indichino una possibile etimologia della parola.

⁵ A parte il caso di un frammento papiraceo di Eupoli (259, 156 K.-A): qui sembra probabile che il proverbio fosse citato, ma il contesto è troppo lacunoso per esserne sicuri.

ma, com'è normale, sono tutte in ritardo, quando finalmente da lontano la compagna vede arrivare qualcuno. Viene spontaneo a quest'ultima chiedere da dove stia arrivando la nuova venuta: la risposta di Lisistrata è che viene dal demo di Anagiros.⁶ Qui la battuta (v. 68): ὁ γοῦν ἀνάγυρος μοι κεκινήσθαι δοκεῖ, letteralmente "mi sembra che l'ἀνάγυρος sia stato mosso". Siccome la nuova arrivata si chiama Mirrine (il cui nome viene proprio dal sostantivo che indica la "mirra", pianta particolarmente profumata), è evidente che Calonice stia facendo un'osservazione sul tanfo che le donne di quel demo si portano dietro, forse perché poco abituate all'igiene. D'altra parte, tutti gli scoli di Aristofane a proposito concordano nel sottolineare piuttosto il fatto che si tratti di un proverbio da riferire a coloro che si attirano guai, soprattutto domestici:⁷ la formulazione sarebbe, in effetti, "tu muoverai l'ἀνάγυρος".⁸

In realtà, il proverbio non è attestato altrimenti in età classica. Riappare, infatti, a distanza di qualche secolo in una delle due orazioni di Elio Aristide a proposito di Leptine (*Contra Leptinem* 164), colui che, contro il parere di Demostene, aveva proposto nel 354 a.C. di cancellare ogni esenzione dalle liturgie per tutti i cittadini di Atene. Quello di Elio Aristide, che vive all'epoca di Marco Aurelio, dunque circa 400 anni dopo Demostene, è un esperimento retorico: ecco perché scrive da una parte a favore della legge proposta da Leptine, dall'altra contro. E' proprio in questo secondo discorso che appare nuovamente il proverbio: a "muovere l'ἀνάγυρος" è stato, in questo caso, Leptine, che non ha capito che, togliendo agli altri qualche diritto, ne sarebbe stato privato anche lui stesso: s'è dunque attirato i guai da solo.⁹

⁶ Cfr. J. S. Traill, *The Political Organization of Attica*, Princeton 1975, 38; D. Whitehead, *The Demes of Attica*, Princeton 1986, s.v.

⁷ Si veda ad es. Fozio (α 1432), che dice esplicitamente che la frase in questione si riferisce alla situazione di un uomo che attira qualche male sulla propria casa. Cfr. tra gli altri Suda α 1843, κ 1638, ο 367. In particolare, Macario Crisocefalo, nella raccolta *Paroemiae* (2,2,4), aggiunge, sulla base di alcuni esempi storici (come quello di Cresos che si rende nemico di Ciro, che non l'avrebbe mai affrontato), che chi "scuote l'ἀνάγυρος" attira su di sé un male che a lui non era destinato. Cfr. comunque *Sch. in Lys. vet.* 68, dove accanto al proverbio si insiste sul fatto che quest'erba è maleodorante. Similmente, *Mant. Prov.* 1,94.

⁸ A. M. Bowie, *Aristophanes: Myth, Ritual and Comedy*, Cambridge – New York 1993, 187–8.

⁹ A parte la spiegazione, sicuramente derivata da un errore di trascrizione, di una delle voci della *Suda* (κ 1641) su questa pianta, anche se riguardante la variante ὀνόγυρος: l'espressione κίνησον τὸν ὀνόγυρον è spiegata col fatto che la pianta in questione sarebbe λυγώδους, cioè "simile a vimine", per cui il significato del proverbio sarebbe: "muovi le sferze".

E', ancor più tardi, l'oratore siriano del IV secolo Libanio a recuperarlo per ben due volte, nella *Declamatio* 26 e nella *Epistula* 80. Nel primo caso (26,1,21), è il protagonista della μελέτη, un misantropo che ha sposato una donna chiacchierona, a usarlo nella sua arringa contro la moglie: mentre racconta la tristezza del loro *ménage*, tutt'altro che silenzioso come lui avrebbe voluto, narra anche di quando lei si accorge per caso del fatto che lui sta sospirando e comincia allora a chiedergli cosa gli sia successo. Il commento dell'amante del silenzio è proprio questo: "contro me stesso io ho mosso l'ἀνάγυρος" (ἐπ' αὐτὸν ἐμὲ κекίνηκα τὸν ἀνάγυρον), cioè, fuori di metafora, "mi sono procurato da me stesso il male", ossia la conversazione snervante con la moglie.

Quanto all'epistola, datata al 359 (80,6), essa è indirizzata all'amico del sofista, Anatolio di Berito, prefetto del pretorio dell'Illirico dal 357 al 360.¹⁰ A lui spesso Libanio indirizza rimproveri al limite dell'insolenza: in particolare, in questo caso, allude ad un favore che Anatolio gli avrebbe rifiutato, mentre lo avrebbe concesso anche a uomini non certo più meritevoli: si spiega così il risentimento con il quale gli dice che lui non ha bisogno di un amico, ma di un adulatore che si prostri davanti a lui, a prescindere dal trattamento riservatogli. Venuto Anatolio ad ammalarsi, perciò, Libanio non ha ritenuto di scrivergli parole di conforto, anche se temeva per la salute dell'amico: quando quest'ultimo s'è ripreso, ha dimostrato, tuttavia, il proprio rammarico per essere stato messo da parte. A quest'accusa lo scrivente risponde che è stato Anatolio per primo a non tenere in considerazione

¹⁰ Secondo A. F. Norman, "The Illyrian Prefecture of Anatolius", *RhM* 100 (1957) 253–9 e S. Bradbury, "A Sophistic Prefect: Anatolius of Berytus in the Letters of Libanius", *CPh* 95 (2000) 172–86, l'Anatolio di Berito descritto da Eunapio e prefetto dell'Illirico tra il 343 e il 347 è un altro personaggio, anche se forse della stessa famiglia. A proposito della questione, cfr. M. Wellmann, "Anatolius 14", in *RE* I.2, 2073. L'Anatolio, la cui corrispondenza con Libanio conosciamo, potrebbe essere anche l'autore della *Συναγωγή γεωργικῶν ἐπιτηδευμάτων*, > che è nota solo attraverso frammenti (cfr. M. Decker, "The Authorship and Context of Early Byzantine Farming Manuals", *Byzantion* 77 [2007] 106–5). Su quest'ultimo trattato, che influenzò l'opera di Cassiano Basso (VI sec. d.C.), *Eclogae de re rustica*, si vedano anche H. Beckh, "De Geoponicorum codicibus manuscriptis", *Acta seminarii philologici Erlangensis* 4 (1886) 268–70; P. Sbath, "Anatolius de Bérytos. L'ouvrage géoponique", *Bull. Inst. Égypte* 13 (1931) 47–51; R. H. Rodgers, "Yūniyūs o Columela en la España medieval?", *Al-Andalus (Madrid Consejo sup. de investig. cientif.)* 43 (1978) 163–72; R. H. Rodgers, "Hail, frost, and pests in the vineyard: Anatolius of Berytus as a source for the *Nabataean Agriculture*", *Journal of the American Oriental Society* 100 (1980) 1–11; J. A. C. Greppin, "The Armenians and the Greek Geoponica", *Byzantion* 57 (1987) 46–55; J. F. Habbi, "Testi geoponici classici in siriano e in arabo", in *Autori classici in lingue del vicino e medio oriente*, Roma 1990, 77–92.

i sentimenti dell'amico ed aggiunge, nel contesto, che "avresti fatto meglio a non smuovere l'ἀνάγυρος" (ὄρθς ὅτι κρεῖττον ἦν σοι μὴ κινεῖν τὸν ἀνάγυρον).¹¹

Alcuni commentatori antichi collegano questa frase e il suo significato sotteso al mito di Anagyros, l'eroe che dà appunto nome al demo di cui sopra¹² e al quale ci si riferisce con frase paremiaca come al "demone di Anagiros". Un abitante del demo avrebbe, secondo la leggenda, irritato lo spirito dell'eroe, perché avrebbe tagliato il bosco sacro a lui. Allora, Anagiros si sarebbe vendicato facendo innamorare la sua concubina di suo figlio: quest'ultimo l'avrebbe rifiutata e lei, a sua volta, lo avrebbe denunciato al padre, che, per tutta risposta, lo avrebbe mutilato e poi murato in casa. La storia si conclude con il suicidio sia del padre sia della sua compagna, l'uno impiccato, l'altra che si getta in un pozzo.¹³ Anagiros, offeso nel suo onore, dunque, secondo questa versione, indurrebbe alla rovina una intera famiglia:¹⁴ in particolare, i due suicidi si voterebbero, col modo che hanno scelto, alle divinità ctonie, delle quali fa parte anche il "fantasma" ar-

¹¹ In un contesto simile, ma molto lontano nel tempo, l'espressione ritorna in due opere di Michele Psello: nella *Chronographia* (7,18,38), è l'imperatore Michele VII (1071–1078) a impiegarla in una lettera (riportata in frammenti) all'amico e ora traditore Niceforo Botaneiates, chiamato in questo caso Foca, perché la sua famiglia riteneva di discendere appunto dall'antica famiglia dei Foca. Quest'ultimo sarebbe diventato imperatore (1078–1081) al posto di Michele, che finirà i suoi giorni in un monastero, forzato a monacarsi. In particolare, il mittente gli rimprovera il fatto di averlo trattato con troppa benevolenza e troppo esaltato tra tutti i suoi collaboratori: ora che è stato tradito, si rende conto, come dice, di "aver scosso l'ἀνάγυρος", appunto di essersi attirato il male. Lo stesso Michele, poi, usa il proverbio nei *Theologica* (96, 114).

¹² E' sicuramente da escludere che abbia rilevanza ciò che alcuni lessicografi sostengono a proposito del nome del demo, e cioè che si chiami così perché vi era abbondante crescita della pianta, come ad es. crede Esichio (α 4249). E' evidente la sovrainterpretazione. Cfr. anche *Lex. Seguer.* α 210.

¹³ Si veda a proposito Hieron. Rhod. fr. 32 Wehrli = 42A White, un frammento tratto dal trattato *Sui poeti tragici*. Secondo la testimonianza antica, Ieronimo si riferirebbe alla storia di Anagiros confrontandola con la trama della tragedia *Phoenix* di Euripide. Quest'ultima è nota grazie al riassunto di Apollodoro (3,13,8): Fenice, come del resto Ippolito protagonista dell'*Ippolito*, è falsamente accusato da Ftia, concubina del padre Amintore, di aver tentato di portarle violenza: Amintore lo acceca e Fenice viene poi curato dal centauro Chirone. La storia di Anagyros è raccontata anche da Phot. α 1433 e Suid. α 1842; si veda anche Mich. Apost., *Coll. paroem.* 9, 79 (che menziona il proverbio anche a 9,99).

¹⁴ Diversamente intendono Diogeniano (*Paroem.* 1,25,1; 1,52,7) e Zenobio (*epit.* 2,55), due raccoglitori di proverbi: Anagiros si sarebbe vendicato con gli abitanti vicini al suo santuario, che sarebbe stato, infatti, messo a soqquadro. In particolare, Zenobio sostiene che l'eroe abbia distrutto le loro case dalle fondamenta.

rabbiato di Anagiros. Se la storia sicuramente giustifica l'espressione "demone di Anagiros", meno si direbbe riguardo alla frase proverbiale di cui sopra. Il vecchio che disonora Anagiros sarebbe colui che "scuote l'anagiros" e quindi fa rischiare grosso a chi lo circonda.¹⁵

2. La prima descrizione completa disponibile di questo arbusto legnoso è in Dioscoride Pedanio:¹⁶ foglie e rami sono simili a quelli dell'agnocasto, d'altra parte il segnale distintivo è l'odore veramente nauseante;¹⁷ quanto ai fiori assomigliano a quelli del cavolo, i frutti invece sono contenuti in κεράτια, cioè in escrescenze a forma di corno, con la forma dei reni (τὸ σχῆμα τῶν νεφρῶν) – probabilmente questo particolare si riferisce piuttosto ai semi contenuti nei frutti che ai frutti stessi. Dioscoride aggiunge che la pianta è varia (ποικίλος) e solida (στερεός) e che in particolare si indurisce intorno al periodo della maturazione dell'uva. La prima di queste ultime tre osservazioni è piuttosto sospetta: è come se il medico avvertisse il proprio lettore del fatto che l'ἀνάγυρος ha diversi aspetti, dunque (con termine scientifico) varietà. Cosa c'entri, poi, questa precisazione con la successiva (che sembra ribadire piuttosto la legnosità dell'arbusto), è un mistero, mentre si capisce il legame con la successiva osservazione temporale.

In genere, si ritiene che la pianta in questione sia la *Anagyris foetida*, un arbusto dal caratteristico e forte odore (anche se non particolarmente fastidioso), la quale è tipica di tutta l'area mediterranea e in particolar modo della Grecia, dove si rintraccia anche in zone periferiche. La diffusione dell'*Anagyris* è, a ben vedere, un argomento non proprio a favore dell'identificazione (che, d'altronde, sembra impossibile da rettificare): una pianta talmente raggiungibile ovunque sarebbe stata sicuramente più utilizzata in medicina, a meno che non sia nota anche con un'altra denominazione o a meno che il lezzo che da essa promana fosse un deterrente al suo uso. In italiano, l'*Anagyris* si chiama effettivamente, nella lingua

¹⁵ Diversamente la pensa un raccoglitore di proverbi come Gregorio (*Paroem.* 1, 22, si veda anche la versione *e cod. Mosq.*): sarebbe il nome dell'eroe Anagiros a motivare il proverbio, perché egli è un eroe che fa male a coloro che gli stanno vicini. Quest'ultima spiegazione è da scartare: Anagiros non fa genericamente male a coloro che sono della sua famiglia, semmai riappare come spirito vendicatore una volta che è costretto dall'atto empio di un uomo che non è a lui legato nemmeno in apparenza, se non per il fatto di appartenere al suo stesso demo. Semmai è invece proprio quest'ultimo ad attirare la disgrazia sulla sua famiglia, in particolare sul figlio e sulla seconda "moglie".

¹⁶ 3,150. Cfr. anche Orib. 11 α 48.

¹⁷ Orib. 15,1.1,61.

popolare, legno puzzo, così come in francese. Sono le foglie responsabili del cattivo odore.¹⁸

Quanto alle altre denominazioni rintracciabili in letteratura, Dioscoride sostiene che alcuni la chiamano ἀνάγυρις e ἄκοπος; per Oribasio esiste anche la variante ἔλκοπος. Una glossa ai *Theriaca* (71h), a parte l'alternanza tra ὀνόγυρος e ἀνάγυρος, registra anche ἄκοπος, ἀγνάκοπος e ὀζόγυρος.

3. Dioscoride¹⁹ menziona alcuni impieghi della pianta all'interno di preparati farmaceutici, tutti però non particolarmente complicati (e poi replicati da Galeno, Oribasio e Paolo d'Egina). Tutte le parti dell'ἀνάγυρος presentano qualche proprietà: le foglie fresche servono come cataplasma contro i rigonfiamenti;²⁰ si possono anche bere in vino dolce: curano vari problemi di respirazione²¹ e aiutano ad espellere mestruazioni, placenta e anche embrioni morti,²² oltre che essere utili per guarire le punture di tarantola;²³ il frutto ha proprietà emetiche;²⁴ perfino l'involucro della radice ha qualche proprietà interessante:²⁵ è dispersivo (διαφορεῖ) e maturante. Secondo Galeno (11,829), esso è dissolvente²⁶ e dissecante, come le foglie essiccate (e in parte come tutta la pianta).²⁷

Dioscoride menziona anche un impiego magico: le foglie sono utilizzate per creare un amuleto per le puerpere in difficoltà; quando, poi, il parto è finito, il portafortuna è buttato.²⁸

¹⁸ Nella *Suda* (α 1843), si dice che è il fiore a portare il profumo, che si sprigiona quando l'ἀνάγυρος è tritato.

¹⁹ 3,150.

²⁰ Cfr. Gal. 11,829; Orib. 44,28,10.

²¹ Cfr. dello stesso Dioscoride la ricetta contenuta negli *Euporista* (2,41,1).

²² *Eupor.* 2,81,2. A questi problemi si riferisce probabilmente Oribasio a 14,47,1; cfr. *ad Eust.* 2,33,1.

²³ Cfr. Diosc. *Eupor.* 2,126,2 (qui manca l'indicazione dell'aracnide).

²⁴ Gal. 11,829; Orib. 8,20,6; 15,1.1,61. Per quest'ultimo passo, si veda la sinossi curata da Paolo d'Egina (7,3,1). Gal. 16,143 (e anche Oribasio) lo impiega mescolandolo con il dattero del deserto e una certa quantità di melicrato.

²⁵ Oribasio osserva che l'involucro nel quale è avvolto la radice abbia la stessa azione diaforetica delle foglie secche: 14,60,2; 15,1.1,61 (qui si dice che ha anche azione riscaldante). Altrove (14,33,9), l'involucro della radice e il seme sono menzionati da Oribasio insieme tra i λεπτομέρη, cioè gli elementi vegetali formati da piccole particelle.

²⁶ Orib. 14,60,2.

²⁷ Orib. 14,14,7; 14,23,1; 15,1.1,61; *ad Eust.* 2,13,1. Cfr. anche Aët. *Iatr.* 209.

²⁸ Cfr. anche Diosc. 2,98,1. Si veda A. Hanson, "Uterine Amulets and Greek Uterine Medicine",

Ciò che resta, in effetti, particolarmente strano è che di questo prodotto di erboristeria sono note molte qualità, ma pochissimi usi terapeutici precisi e soprattutto un solo caso in cui esso è utilizzato come ingrediente in una vera e propria ricetta (tra l'altro, citata da Oribasio). Ciò è estremamente strano, perché quasi tutte le piante officinali menzionate nella medicina greca finiscono per essere ingredienti di uno o più preparati, spesso anche simili. Che ciò non accada invece per questa pianta, potrebbe essere spiegato con il fatto che chi se ne serviva le riconosceva una forza quasi miracolosa, che non doveva per forza essere coadiuvata da altri ingredienti per poter essere utile. L'idea, qualche anno fa proposta dalla Amigues,²⁹ che si tratti di una pianta magica e potentissima cozza, però, col fatto che nella letteratura medica (per non parlare di quella non prettamente scientifica) l'*ἀνάγυρος* trovi uno spazio talmente risicato e di certo la notizia dell'amuleto per partorienti è troppo poco per sostenere l'ipotesi della studiosa francese. Che fosse una pianta nota, pare invece di poterlo dire, soprattutto in virtù del fatto che la sua particolarità dà vita a un proverbio per così dire di successo, reimpiegato, come s'è visto, anche da un comico importante come Aristofane. C'è, però, da sottolineare che il nome della pianta finiva per essere confuso con quello dell'eroe-demone di cui s'è detto. Ma, ciò considerato e limitandosi all'ambito greco, questo ingrediente non appare per nulla magico, né è avvicinato ad altri che per qualche motivo possono essere considerati potentissimi.

Una ragione possibile del fatto che fosse così poco utilizzato è forse la sua tossicità. In quanto farmaco, era difficilissimo, presumibilmente, dosarlo; anche la medicina moderna è ben conscia del fatto che l'*ἀνάγυρος* può essere pericoloso per via dei dannosi effetti collaterali (disidratazione, diarrea, vomito, colite), tali che ancora oggi sia esseri umani sia animali possono rimanere vittime della sua ingestione anche casuale. Sotto questa luce, appare molto più comprensibile anche il proverbio di cui abbiamo detto sopra: "scuoterai il legno puzzo", nel senso "se lo userai, facilmente ti attirerai il male", perché, come s'è appena raccontato, i suoi componenti lo rendono scarsamente servibile, soprattutto in grandi dosi.³⁰

MedSec 7 (1995) 288–9.

²⁹ S. Amigues, "Contribution d'un voyageur anglais à la phytonymie grecque: Gervais de Tilbury et l'anagyre", *RPh* 73 (1999) 147–54.

³⁰ Ecco come mai ad es. nella legislazione italiana i suoi componenti non possono essere usati in ambito fitofarmaceutico: si veda a proposito F. Capasso – F. Borrelli – S. Castaldo – G. Grandolini, *Fitofarmacovigilanza: vigilanza sulla sicurezza dei prodotti fitoterapici*, Milano 2006, 174.

4. Se anche gli antichi sapevano per esperienza che l'ὄνόγυρος fosse pericoloso, apparentemente nessuno lo mette in chiaro esplicitamente e perfino chi si prende l'onere di spiegare il proverbio incentrato sulla pianta non considera affatto questo aspetto, perlomeno a prima vista. Fatto sta, però, che la pianta viene definita in più occasioni ἀλεξίκακος, letteralmente "tale che difende dal male".³¹ Forse questa precisazione, così fondamentale e sicuramente derivata da qualche fonte medica a noi ignota (o da Nicandro di Colofone, che nei *Theriaca* menziona l'ὄνόγυρος come pianta efficace contro i morsi dei serpenti),³² poteva essere letta nei due sensi: come tutti i buoni farmaci (è appena il caso di ricordare che φάρμακον in antichità è *vox media*), è potente sia in un senso sia nell'altro. Un buon emetico o un buon evacuante per i mestruai poteva diventare, nelle mani di un inesperto, un'arma a doppio taglio.

5. L'erboristeria moderna ha confermato almeno alcune delle osservazioni della medicina greca, seppure su base più scientifica. D'altra parte, il legno puzzo è usato anche durante il Medioevo, ad es. per fare delle ingessature provvisorie per chi è ferito da una freccia.

Tutte le parti della pianta, ma particolarmente i semi contenuti nel legume, sono velenosi, per la presenza di alcaloidi,³³ in particolare l'anagirina (un

³¹ Phot. α 1433; Suid. α 1843; *Mant. Prov.* 1,94.

³² Cfr. il passo citato in Eroziano (57,9) e parafrasato in Eutecnio (25,12). Cfr. anche *Sch. Nic. Ther.* 56b.

³³ F. M. Litterscheid, *Beiträge zur Kenntnis der Anagryris-Alkaloide*, Marburg 1899; R. Wolfenstein – A. Pictet, *Die Pflanzenalkaloide und ihre chemische Konstitution*, Berlin 1900, 432; O. Loewi, "Pharmacologische Untersuchungen über Anagryrine", *Archives Internationales de Pharmacodynamie et de Therapie* 8 (1901) 65–76; G. Goëßmann, "Ueber die Alkaloide von *Anagryris foetida*", *Archiv der Pharmazie* 244 (1904) 20–4; H. Raymond, "The Alkaloids of *Anagryris foetida* and their Relation to the Lupin Alkaloids", *Journal of the Chemical Society* 1933, 504–10; G. Faugeras – R. Pare – M. H. Meyruey, "Alkaloids of the Retama raetam Webb and Berth. Isolating of Anagryrine from Flowers", *Annales pharmaceutiques françaises* 21 (1963) 675–9; M. Guley, "Identification of *Anagryris-Foetida*-D Leguminosae-D Alkaloids", *Ankara Universitesi Veteriner Fakultesi Dergisi* 12 (1965) 259–63; M. F. Grundon, *Quinolizidine Alkaloids*, in: M. F. Grundon, *Specialist Periodical Reports: The Alkaloids*, 10, London 1981, 66–73; M. F. Balandrin – E. F. Robbins – A. D. Kinghorn, "Alkaloid Distribution in Some Species of the Papilionaceous Tribes *Thermopsidae* and *Genisteae*", *Biochemical Systematics and Ecology* 10 (1982) 307–12; F. K. A. El-Beih, "Constituents of Local Plants 17. The Coumarin Constituents of *Anagryris-Foetida*", *Herba Hungarica* 23 (1984) 127–30; P. Gastaldo, *Compendio della flora officinale italiana*, Padova 1987, 157–8; D. S. Petterson – Z. L. Ellis – D. J. Harris – Z. E. Spadek, "Acute Toxicity of the Major Alkaloids of Cultivated *Lupinus Angustifolius* Seed to Rats", *Journal of Applied Toxicology* 7 (1987) 51–3; T. Schmeller – M. Sauerwein – F. Sporer – M. Wink – W. E. Mueller, "Binding of Quinolizidine Alkaloids

composto simile alla sparteina), che è responsabile delle proprietà emetiche della pianta ed è concentrata nei semi,³⁴ e la citisina (contenuta dalle foglie insieme a resine e gomme e simile alla laburnina), che invece agisce come depressore della respirazione e può causare la morte a dosi sufficientemente elevate. Questi due componenti, assieme alla baptifolina, alla isoramentina e ad un tipo di siringina, sono stati provati anche contro cellule tumorali.³⁵ E' stata studiata recentemente l'attività antimicrobiale³⁶ e antibiotica³⁷ dell'anagirina. Da osservare anche l'impiego, per ora solo studiato, della pianta come insetticida.³⁸

La pianta così s'è dimostrata utile nel trattamento della cefalea; in particolare, il suo succo è diuretico, i semi hanno caratteristiche emetiche e purganti, come le foglie che sono anche emmenagoghe.³⁹

Università degli Studi di Genova

to Nicotinic and Muscarinic Acetylcholine Receptors", *Journal of Natural Products (Lloydia)* 57 (1994) 1316–9; M. M. al-Azizi – M. S. al-Said – M. M. el-Olemy – E. Abdel Sattar – A. S. Khalifa, "Rhombifoline and 5,6-Dehydrolupanine from *Anagyris foetida* L.", *Archives of Pharmacal Research* 17 (1994) 393–7.

³⁴ Appare tra le sostanze che possono provocare emolisi: P. Larizza, *Trattato delle malattie del sangue*, Padova 1991, 1159.

³⁵ G. Innocenti – S. Dall'Acqua – G. Viola – M. C. Loi, "Cytotoxic Constituents from *Anagyris foetida* Leaves", *Fitoterapia* 77 (2006) 595–7.

³⁶ R. M. Darwish – T. A. Aburjai, "Antimicrobial Activity of some Medicinal Plants against Different Candida Species", *Jordan Journal of Pharmaceutical Sciences* 4 (2011) 70–80.

³⁷ R. M. Darwish, T. A. Aburjai, "Effect of Ethnomedicinal Plants Used in Folklore Medicine in Jordan as Antibiotic Resistant Inhibitors on *Escherichia coli*", *Complementary and Alternative Medicine* 10 (2010) 9.

³⁸ M. A. Pérez Izquierdo – R. Ocete Rubio, "Actividad antialimentaria de extractos de *Daphne gnidium* L. y *Anagyris foetida* L. sobre *Spodoptera littoralis* (Boisd.) (*Lepidoptera: Noctuidae*)", *Boletín de sanidad vegetal. Plagas* 20 (1994) 623–2; A. F. Righi-Assia – M. A. Khelil – F. Medjdoub-Bensaad – K. Righi, "Efficacy of Oils and Powders of some Medicinal Plants in Biological Control of the Pea Weevil (*Callosobruchus chinensis* L.)", *African Journal of Agricultural Research* 5 (2010) 1474–81.

³⁹ R. Dunglison, *Medical Lexicon*, Philadelphia 1851, 28–9; W. Boericke – O. E. Boericke, *Pocket Manual of Homoeopathic Materia Medica Comprising the Characteristic and Guiding Symptoms of All Remedies*, New York 1927, 539; L. Palma, *Le piante medicinali d'Italia*, Torino 1964, 287; P. Gastaldo, *Compendio della flora officinale italiana*, Padova 1987, 157–8.